



Sanguis martyrurum, semen christianorum
Tertulliano

Avellino, 24 gennaio 2011

*S. Francesco di Sales

Carissimi Fratelli e Sorelle,

l'otto gennaio nella giornata *pro-episcopo* abbiamo indetto l'Anno Giubilare a diciassette secoli dal *martirio* dei santi Modestino vescovo, Fiorentino presbitero e Flaviano diacono, patroni della città e della diocesi di Avellino.

Questo evento si situa nella ininterrotta tradizione di fede su cui siamo innestati, riconoscendo a coloro che hanno fecondato l'Irpinia con il vangelo e ci hanno preceduto nella continuità storica della chiesa santa di Cristo sul nostro territorio.

In quella sera la cattedrale, gremita di fedeli, mostrava a tutti noi il senso del sacro edificio della chiesa madre della diocesi di Avellino. Il duomo, dove il vescovo Roberto (1131-1132) scolpì l'iscrizione "*Virgo Maria, tibi hoc facit splendescere limen/ Praesul Robertus cuius tu destrue crimen*" e che custodisce le reliquie dei santi patroni, accoglierà in quest'anno, con gli altri luoghi giubilari di Mercogliano, le chiese parrocchiali di S. Modestino e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo, tanti fedeli. L'anniversario della deposizione di s. Modestino e compagni martiri è opportuna per centrare ancora una volta l'attenzione sul mistero e la missione della nostra chiesa particolare e la testimonianza che essa deve continuare a rendere al vangelo nel nostro tempo.

La nostra memoria non va solo al momento storico dell'attività evangelizzatrice e del martirio dei nostri santi, certamente amplificato dalla tradizione agiografica, ma anche al "rinvenimento" dei corpi dei santi da parte del vescovo Guglielmo intorno all'anno 1166 e al consolidarsi della tradizione spirituale del popolo cristiano intorno alla fede da loro testimoniata e ininterrottamente trasmessa. Quale "vescovo" s. Modestino è divenuto il prototipo di "fondatore" della nuova "*Abellinum*" in quel Medioevo che segnò il rifiorire nel territorio di una "*polis*" alla ricerca di una propria identità che solo il cristianesimo garantiva. Questo tanto nella città "piccola come un castello", all'interno delle sue mura, quanto nelle campagne di un territorio ancora prevalentemente pagano. Nel mutare dei tempi e delle diverse condizioni storiche anche oggi la corresponsabilità ecclesiale di tutto

il popolo di Dio con il vescovo, presbiterio e il collegio dei diaconi riassume il coraggio della testimonianza e della nuova evangelizzazione nel generoso incontro con il mondo, le sue attese di salvezza, i suoi problemi, le sue vicende storiche, gli equilibri, riaffermando la speranza in Gesù Cristo morto e risorto. Ci guida la considerazione silenziosa e riflessiva sulla bellezza artistica e spirituale, innanzitutto, del duomo, l'edificio sacro che domina la collina de la *Terra*, simbolo di questa unità, testimone e custode della tradizione religiosa e culturale della nostra diocesi. Potrebbe forse apparire un testimone muto, ma è eloquente e narra a coloro che ne varcano la soglia, la fede, le speranze e le sofferenze che accompagnano la vita nella struggente terra d'Irpinia.

Va rammentato con nostalgia che nel tempo le generazioni ne hanno obliato il nome di *Santa Maria*. Ripeterlo oggi fa da nesso nella teoria di credenti quali s. Modestino che, con la fede e il martirio, v'interrarono salde fondamenta alla *Sancta Ecclesia Abellinensis*. Questo impegno a far memoria, così, ci aiuterà ad uscire dalla tentazione della *disgregazione non-comunionale*, nell'isolamento del mondo globalizzato dove tutto paradossalmente è comunicazione ma molte le solitudini. In questo verso la chiesa non diventa mai uno spazio morto, ma è sempre ravvivata dalla presenza del Signore che viene dalla celebrazione eucaristica, ci introduce in essa e ci fa partecipi per sempre dell'eucaristia cosmica.¹

La costituzione *Lumen Gentium* del concilio ecumenico Vaticano II (21 novembre 1964) espone nel primo capitolo il *mistero della chiesa*. La chiesa è un intenso mistero quanto quello dell'*Incarnazione del Verbo nella storia*. Molta gente troppo spesso non vede nella chiesa altro che una vasta amministrazione giuridica incaricata di ricordare loro che Dio esiste, e non vede oltre al suo solo apparato esterno, non sa *chi* è la chiesa.² Essa va compresa nella continuità della sua tradizione vivente nella storia la quale veicola in qualche modo sia la Parola di Dio che la fede stessa, quale risposta della comunità. Così nella chiesa "c'è invece una continuità che non permette né ritorni all'indietro né fughe in avanti; né nostalgie anacronistiche né impazienze ingiustificate. E' all'oggi della chiesa che dobbiamo restare fedeli, non allo *ieri* o al *domani*: e questo *oggi* della chiesa sono i documenti del Vaticano II nella loro autenticità. Senza riserve che li amputino. E senza arbitrii che li sfigurino."³

La chiesa ha nel suo statuto come peculiarità la tensione tra comunità e personalità. E' in primo luogo comunità, che include la presenza del *Deus incarnatus* e dell'umanità bisognosa di redenzione. Ma è anche comunità di personalità, si manifesta vivente *corpo di Cristo* solo in quanto si realizza in persone concrete. Ambedue appartengono all'essenza della chiesa. E' dalla comunione della fede e della carità nella chiesa che si attinge la vita! Il mistero e l'evento della chiesa nella storia passa attraverso la persona e la comunità. L'oggi della chiesa e il carattere personale e comunitario centrato su Cristo, presente mediante lo Spirito secondo disegno di Dio Padre, rimanda nella storia a un *luogo*, alla sua visibile *assemblea eucaristica*, al suo concreto darsi al *servizio del vangelo e della santificazione degli uomini*.

¹ J. RATZINGER, *Introduzione allo Spirito della Liturgia*, Torino 2001, 86.

² Cfr. J. MARITAIN, *Il Contadino della Garonna*, ed. Morcelliana, IX Ed., Brescia 1980, 260.

³ V. MESSORI, *a colloquio con il card. J. RATZINGER*, *Rapporto sulla Fede*, ed. Paoline, Torino 1985, 29

ni, al suo costruire la giustizia e la pace nella vita sociale, in vista della pienezza del Regno di Dio. Tale è la vocazione e missione della chiesa di Avellino.

Il nostro compito di chiesa è di intessere con il mondo in cui viviamo un dialogo nell'annuncio. Dice s. Agostino nelle *Confessioni*: "Come ti cerco dunque, Signore? Cercando Te, Dio mio io cerco la felicità della vita". Sì la felicità ossia la verità: Cristo! La chiesa è tradizione vivente, trasmette il vangelo ricevuto, nei modi culturalmente più fecondi e rilevanti, affinché ogni uomo possa incontrare il Risorto, che è via, verità e vita.⁴ Il Cristo è la *via*, che conduce ciascuno alla piena realizzazione di sé secondo il disegno di Dio. È la *verità*, che rivela l'uomo a se stesso e ne guida il cammino di crescita nella libertà. È la *vita*, perché in lui ogni uomo trova il senso ultimo del suo esistere e del suo operare: la piena comunione di amore con Dio nell'eternità.

La visione cattolica in senso pieno, cioè lo sguardo sul tutto da parte della totalità della vita originaria e sovrana su tutte le distinzioni tipiche, è proprio anzitutto della chiesa. Il singolo vive nella chiesa e della chiesa; ma non per questo egli perde la qualificazione propria.⁵ La chiesa è davvero portatrice di uno sguardo plenario sul mondo. Il volto di Cristo si ricompone così nelle tessere nel mosaico d'esperienze, di fede e di vita.

Il *sentire cum ecclesia* coinvolge, chiede di essere evangelicamente pazienti, in ascolto dello Spirito, per *edificare con discernimento* il popolo di Dio e poterlo servire. Essere in questo alveo di appartenenza, quale è la *communio cristiana*, ci fa sentire che "il suo fondamento originario deve essere cercato nella cristologia: il Figlio incarnato è la "comunione" tra Dio e gli uomini. In verità l'essere cristiano non è altro che partecipazione al mistero dell'Incarnazione... la chiesa, in quanto e per quanto è chiesa, è "corpo di Cristo" (ossia partecipazione dell'uomo alla comunione tra l'uomo e Dio, che è l'incarnazione della parola)..."⁶

Nel cristianesimo è essenziale il fatto dell'Incarnazione di Dio nell'umanità. Anche la chiesa è paragonata per analogia al mistero del Verbo incarnato: infatti proprio "l'organismo sociale della chiesa è al servizio dello Spirito di Cristo che lo vivifica, per la crescita del corpo" (cfr. *Lumen Gentium* 8). "Sotto l'umile apparenza essa contiene un mistero divino. Ma è solamente grazie al contatto con questa apparenza visibile, con i suoi sacramenti che si può aver accesso alle ricchezze divine in essa contenute..."⁷.

La chiesa è una realtà che, stando nella storia, riceve da questo percorso provvidenziale le indicazioni per rileggere il vangelo senza adeguarsi in modo passivo alla compagnia degli uomini, ma annunciando profeticamente del Regno di Dio rispetto alla storia umana. E' questa caratteristica che ne fa il luogo messianico della profezia e della libertà. "Nel nostro cuore si affrontano il Cristo e il mondo" (Ch. Journet). A ragione Chesterton

⁴ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, 54

⁵ R. GUARDINI, *La Visione Cattolica del Mondo*, S. Zucal (a cura di), ed. Morcelliana, Brescia 1994, 44.

⁶ J. RATZINGER, *La Comunione nella Chiesa*, ed. San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2004, 78-79.

⁷ J. DANIELOU, *Il Cristianesimo ed il mondo moderno*, ed. Cantagalli, Siena 2004. 38.

afferitava: "La chiesa cattolica è la sola che risparmi all'uomo la schiavitù degradante di essere figlio del suo tempo. "

Fratelli e figli carissimi in quest'anno giubilare desidero esortarvi affinché, memori degli inizi, nell'orizzonte ecclesiale che ci è tramandato dallo Spirito, camminate "nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, abbondando nell'azione di grazie" (Col 2,6-8). Sì, viviamo intensamente quest'anno di Grazia!

Siamo chiamati così a riflettere non solo sulla tradizione della fede e la testimonianza secolare dei nostri padri, ma anche sulla storiografia della nostra chiesa così veneranda (IV sec.) e così viva, la sua cultura, le sue forme educative, le espressioni artistiche e la pietà popolare! La chiesa ha rapito davvero il cuore del credente!

Ricompriamo in questo modo l'ampiezza di significato del termine «*ecclesia*». La chiesa che nel nuovo Testamento indica sia l'assemblea culturale, sia la comunità locale, sia la chiesa di un più vasto ambito geografico, sia, infine, la stessa e unica chiesa di Gesù Cristo. Questi significati si integrano perciò senza residui l'uno nell'altro, poiché tutto è sospeso al centro cristologico, che si concretizza nell'assemblea dei credenti, nell'Eucarestia. E' sempre il Signore che nel suo unico sacrificio, significato dall'unico pane e dall'unico calice santificati dallo Spirito, riunisce a sé il suo popolo. In tutti i luoghi si verifica l'assemblea dell'unico popolo.

Questa considerazione è sottolineata da s. Paolo con chiarezza nella *lettera ai Galati*. Rifacendosi alla promessa fatta ad Abramo, egli rileva che quella promessa si rivolge a un singolare, cioè «alla tua discendenza». Dunque, vi è sempre un portatore unico e non diversi titolari della promessa. Il cristiano ama il passato della chiesa, ne medita la storia, ne venera e ne esplora la tradizione "non per votarle un culto nostalgico o per rifugiarsi in una antichità. Se ama riandare con il pensiero ai tempi della chiesa nascente a quei tempi in cui, dice s. Ireneo, la predicazione degli apostoli riecheggiava ancora, diffida tuttavia dei miti dell'età d'oro..."⁸ Solo l'autoidentificazione di Cristo con noi, solo il nostro fonderci in lui ci rende portatori della promessa: il traguardo ultimo dell'assemblea è quello della completa unità; è il divenire «uno» con il Figlio, che permette nel contempo di entrare nell'unità vivente di Dio stesso, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,28).

In questo scorcio difficile del terzo millennio constatiamo di essere uomini e donne che sperimentano l'impoverimento e la frammentazione delle relazioni e ce ne accorgiamo anche osservando il modo con cui avviene oggi la trasmissione culturale e valoriale da una generazione all'altra. «I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitano amore e dedizione».⁹ In realtà siamo uomini e donne che cercano, come al buio, di dare all'esistenza una sua espressione, nuova, libera, piena, possente, originale, personale, autentica. L'antropologia è tornato ad essere il tema principale del confronto culturale (cfr. *Gaudium*

⁸ H. DE LUBAC, *Meditazione sulla Chiesa*, ed. Paoline, II Ed., Milano 1955, 282.

⁹ C.E.I., *Educare alla vita buona del Vangelo*, 12.

et Spes, 14). Chi è l'uomo? E quale tipo di uomo possiamo dire ideale? Una vita autenticamente cristiana alimentata dalla grazia fa molto caso all'abnegazione, al superamento dell'egoismo, allo spirito di riconciliazione, di sobria austerità e all'autotrascendenza della persona. Anche a questo il cammino ecclesiale giubilare ci conduce!

Il cristianesimo sa che l'uomo è un essere vulnerato fin dalla sua origine, che nella complessa ricchezza delle sue facoltà porta con sé squilibri bisognosi di disciplina austera e duratura. Il cristianesimo, per viverlo bene, ha bisogno di continue riparazioni, di ricorrenti riforme, di ripetuti rinnovamenti. La vita cristiana non è molle e facile, non è comoda e formalista, non è ciecamente ottimista, moralmente accomodante ed abulica; è gioiosa ma non gaudente. È questo l'aspetto più avversato dalla mentalità moderna, che aspira ad una vita piena, comoda, spontanea, gaudente (Paolo VI). L'anno giubilare è un cammino penitenziale di conversione e di preghiera.

L'esperienza ecclesiale del nostro giubileo è anche occasione per richiamare il valore del ministero ordinato dopo l'anno sacerdotale. Ci aiuterà ad accendere il fuoco della vocazione sacerdotale nel cuore di adolescenti e giovani che il Signore ancora oggi certamente chiama a scelte coraggiose di dedizione. Guardiamo con simpatia alle opportunità offerte agli adolescenti ai giovani nel nostro seminario e coltiviamo tutti la cura delle vocazioni sacerdotali soprattutto negli ambiti della pastorale giovanile e di quella familiare.

In sintonia con le chiese che sono in Italia, impegniamoci tutti: sacerdoti, religiosi, laici a far fruttificare il paradigma dell'educazione mediante il quale transita la tradizione della fede cristiana primariamente nella parrocchia che vive tra le case degli uomini, luogo fondamentale per la comunicazione della fede e la formazione della coscienza credente. Essa è nel territorio il riferimento immediato per l'educazione e la vita cristiana, favorisce lo scambio e il confronto tra le diverse generazioni, dialoga con le istituzioni locali e costruisce alleanze educative per servire l'uomo. Gli ambiti propri da rinvigorire sono:

La catechesi, primo atto educativo della chiesa, che accompagna la crescita del cristiano dall'infanzia all'età adulta e che ha come sua specifica finalità «non solo di trasmettere i contenuti della fede, ma di educare la *'mentalità di fede'*, di iniziare alla vita ecclesiale, di integrare fede e vita».

La liturgia, «luogo educativo e rivelativo» in cui la fede prende forma e viene trasmessa. Nella celebrazione liturgica il cristiano impara a «gustare com'è buono il Signore» (*Sal* 34,9; cfr *1Pt* 2,3), «fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo» (*Ef* 4,13). Tra le numerose azioni svolte dalla parrocchia, «nessuna è tanto vitale o formativa della comunità quanto la celebrazione domenicale del giorno del Signore e della sua Eucaristia».

La carità che educa il cuore dei fedeli e svela agli occhi di tutti il volto di una comunità che testimonia la comunione, si apre al servizio, si mette alla scuola dei poveri e degli ultimi, impara a riconoscere la presenza di in ogni bisogno.¹⁰

¹⁰ Cfr. C.E.I., *Educare alla Vita buona del Vangelo*, 39.

Tutto ciò nell'orizzonte spirituale: *opera di Dio e, opera della chiesa*. Dobbiamo promuovere come comunità cristiana un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (cfr. *Gal 5,25*). L'azione educativa deve «riproporre a tutti con convinzione questa *'misura alta' della vita cristiana ordinaria*: tutta la vita della comunità ecclesiale e delle famiglie cristiane deve portare in questa direzione». La chiesa attinge alla sua tradizione spirituale, proponendo ai fedeli cammini di santità, con un'adeguata direzione spirituale, necessaria al discernimento della chiamata.¹¹

Allora parlando di Cristo dobbiamo domandarci, come considerare Cristo stesso, affinché ci divenga chiaro l'essere cristiano fondato su di Lui? Cristo non è un «grande» nell'ordine dei «grandi uomini», non è nemmeno il «più» grande di tutti, ma è Colui nel quale Dio è venuto tra gli uomini. Ed è venuto non come Egli viene in ogni cuore nobile, in ogni spirito elevato, ma in un modo che rivela già da sé la totale alterità che qui è in gioco: la rivela - per usare una parola che Egli stesso ha pronunciato - fino allo scandalo. In Cristo il Figlio di Dio, che non ha bisogno di nulla e che non è determinato da alcuna necessità, è entrato nell'orizzonte del tempo e si è fatto uomo. E ha fatto questo per ricondurre al Padre nell'amore del suo cuore il mondo che si era perduto e per guidarlo verso una nuova vita.¹²

L'impegno di educare ad una vita cristiana è fondamentale e necessario, parte essenziale della missione ecclesiale. Esso non è solo per noi un dovere, ma esprime il desiderio spontaneo di condividere con gli altri il dono prezioso della fede cristiana.

Mi rivolgo a tutti e a ciascuno; faccio appello alle parrocchie, ai vari organismi pastorali della diocesi, alle aggregazioni laicali, agli operatori ecclesiali e a ogni istituzione di ispirazione cristiana, perché promuovano in quest'anno iniziative spirituali e culturali volte a riscoprire la testimonianza e l'insegnamento trasmessici dai Santi patroni e il radicamento della vita cristiana nella nostra terra, non solo mediante gli avvenimenti liturgici e le espressioni della pietà popolare, ma anche attraverso percorsi didattici e catechetici, attraverso mostre e giornate di studio, concorsi e pubblicazioni divulgative o scientifiche. Anche questi avvenimenti saranno il segno del nostro giubileo.

I santi Modestino, Fiorentino e Flaviano benedicano e incoraggino il nostro cammino.



✠ Francesco

¹¹ *Ibidem*, 23.

¹² Cfr. R. GUARDINI, *La bilancia dell'esistenza*, Commemorazione di Sophie e Hans Scholl Christoph Probst, Alexander Schmorell, Willi Graf e Prof Dr. Huber.